

## ***Uscita senza sicurezza: rifugiati dalle “periferie” della Terra alle barriere dell’Europa***

Intervento della Prof.ssa Anna Maria Gentili

Il seminario organizzato l’anno passato ha cercato di approfondire quali strumenti giuridici presiedono al diritto d’asilo e quali sono i problemi che concretamente devono essere affrontati e risolti sul campo. Quest’anno si è deciso di cercare di approfondire quali siano le motivazioni che spingono o costringono a partire e da dove provengano la maggior parte dei richiedenti asilo. In particolare sono stati invitati esperti a illustrare quali siano le specificità storiche e politiche di alcune aree di crisi e conflitto. Negli ultimi anni infatti si è andato accelerando il flusso di popolazioni vittime di diaspore provocate da conflitti spesso sottovalutati nella loro dimensione di disastro umanitario. In molti casi, - soprattutto laddove i richiedenti asilo vengono da regioni in cui il conflitto non si manifesta in guerra aperta, ove lo stato non ha perso il controllo del territorio, ma nello stesso tempo non ha le capacità o le risorse per gestire sia guerre di bassa intensità sia ricorrenti conflitti sociali verso una pacificazione sostenibile-, l’aumento delle diaspore di richiedenti asilo può presentare problematiche spesso non facilmente individuabili nel contesto delle norme e regolamenti che presiedono al riconoscimento de diritto d’asilo. Si è notato in Italia un aumento del numero di nigeriani richiedenti asilo, da un paese la Nigeria che ha elezioni regolari fin dal 1999 e una stampa libera molto vivace, ma tuttavia con aree di conflitto che riguardano la dimensione religiosa nel contesto delle lotte di potere in numerosi stati della federazione e nel caso degli stati del Delta del Niger scossi dalla protesta sul controllo e la redistribuzione dei notevoli redditi petroliferi.

Stanno aumentando i richiedenti asili provenienti dal Corno d’Africa, ed è prevedibile un aumento di flussi dai paesi del Caucaso. La nostra riflessione s’interroga sul contesto di alcuni paesi e regioni “prima della fuga”. E poiché le aree di crisi sono numerose e tutte hanno caratteristiche diverse, così come diversa è la profondità temporale e dunque l’influenza delle diverse tipologie di conflitti sulle traiettorie e le dimensioni delle reti sociali e economiche delle diaspore abbiamo deciso di approfondire solo alcuni casi. Lasciamo al seminario che si terrà il prossimo anno l’interrogativo sulle conseguenze della fortissima crisi in corso che già sta avendo un impatto devastante sulle aree del sud del mondo e in generale sui paesi più deboli, crisi che presumibilmente farà aumentare la spinta alla migrazione , e indurrà a un ulteriore inasprimento delle misure di contenimento e controllo per impedirla, rendendo tutto il contesto ancor più conflittuale.

Le guerre e i conflitti di cui parliamo non possono essere attribuiti semplicemente a tensioni geo-politiche o, come accade solitamente quando si tratta del sud del mondo a cause esterne, alla persistente rapacità delle grandi potenze. Nella letteratura di ricerca si distingue analiticamente fra “guerre civili”, “conflitti fra stati”, “nuove guerre”, “emergenze politiche e/o umanitarie complesse”, “guerre per le risorse”, sono stati

sviluppati modelli esplicativi e teorie per spiegare il prevalere e la persistenza di conflitti prevalentemente in paesi in via di sviluppo o in transizione. Fra le più influenti sono le definizioni dei conflitti attuali come “nuove guerre”, diverse da quelle che avrebbero caratterizzato l’epoca della Guerra fredda, “nuove” perché prevalentemente causate dai processi di globalizzazione che avrebbero contribuito all’accelerazione della caduta di legittimità politica e economica dei governi di stati-nazione in paesi in via di sviluppo e in transizione più esposti a tensioni sia a livello locale, che nazionale. Altre cause di scoppiare di conflitti possono essere congiunture economiche e politiche che mettono in evidenza la competizione per risorse vuote o di contro abbondanti ( la maledizione delle risorse), forte frammentazione e competizione su basi etniche e o religiose radicate in storie conflittuali di colonizzazione e decolonizzazione, tradottasi nell’emergere dalle indipendenze o dalla transizione di sempre più profonde disuguaglianze economiche e sociali, e soprattutto la constatazione del diffondersi conflittuale di “disuguaglianza orizzontale” fra gruppi e comunità che altrimenti condividono la stessa identità etnica, religiosa e sociale. Dunque il diffondersi e moltiplicarsi di conflitti sulla distribuzione della terra ( soprattutto in società prevalentemente rurali come le africane) o di altre risorse conflitti che fanno parte sia della dinamica complessa di costruzione e legittimazione degli stati nazione influenzati certamente dall’accelerazione della globalizzazione dopo la fine della guerra fredda.

L’immigrazione verso il nostro continente causata da conflitti di vario tipo rappresenta una frazione dell’immigrazione intra-africana, di un continente storicamente caratterizzato da continui spostamenti alla ricerca di nuove terre e risorse di sostentamento. Oggi assistiamo a nuovi tipi di protesta, le ribellioni causate dalla galoppante scarsità alimentare, primo drammatico segnale della crisi che poi scoppierà sui mercati finanziari , episodi non isolati che fanno prevedere un aumento della pressione migratoria di fronte poi a un mercato del lavoro dei paesi sviluppati che va restringendosi.

Le aree di crisi prescelte per il seminario sono il Corno d’Africa, che ci interessa molto da vicino per ragioni storiche e perché richiedenti asilo da Eritrea, Etiopia, Somalia Sudan stanno aumentando in proporzione alla sempre più evidente fragilità o non sostenibilità di processi di pacificazione, di ricostruzione, stabilizzazione e democratizzazione di quei contesti statuali e regionali. Fra i *boat people* che cercano di attraversare il Mediterraneo, la maggioranza proviene ormai dal Corno d’Africa, sono eritrei, etiopici, somali, sudanesi , disposti a affrontare qualsiasi abuso e violenza nella speranza di poter trovare un approdo che permetta loro di sopravvivere. Del Corno d’Africa ci parlerà la dottoressa Federica Guazzini della facoltà di Scienze politiche di Siena, studiosa dell’Eritrea, che ci illustrerà le principali aree di crisi in prospettiva storica e le complesse ragioni di fondo dell’accelerazione delle migrazioni da questa regione. Il dottor Francesco Privitera della Facoltà Scienze Politiche a Forlì ci illustrerà i complicati intrecci conflittuali che caratterizzano la regione del Caucaso.

Il seminario cercherà di discutere il complesso di cause che presiedono all'attivazione, allo svolgimento e al persistere dei conflitti nel Corno d'Africa e nel Caucaso, cause dunque da ricercare non solo nell'impatto di eredità storiche che si intrecciano variamente con trasformazioni sociali, e vengono poi determinate da scelte politiche locali, nazionali e internazionali in un contesto in epocale mutamento.